

3.9 LE PROSPETTIVE

Il protrarsi della crisi del debito sovrano incide sulle prospettive di crescita

Da gennaio, allorché pubblicammo le nostre ultime proiezioni macroeconomiche, l'attività economica ha continuato a risentire degli effetti della crisi del debito sovrano. Il PIL dell'Italia si è contratto nel primo trimestre a ritmi lievemente superiori a quelli registrati nello scorcio del 2011 (cfr. il par. 3.1). I rendimenti dei titoli di Stato italiani, in forte diminuzione tra gennaio e marzo, sono in parte risaliti nell'ultimo bimestre: l'ipotesi inclusa in questo scenario è che lo spread tra il rendimento del BTP decennale e quello del corrispondente Bund tedesco si mantenga nel biennio 2012-13 sui valori registrati nella prima metà di luglio (cfr. il riquadro: *Le ipotesi tecniche e il contesto internazionale*). Si assume che prosegua gradualmente il riassorbimento delle difficoltà di accesso ai prestiti per famiglie e imprese, con una normalizzazione del mercato del credito a partire dal 2013; le condizioni tese osservate all'inizio dell'anno sottrarrebbero, tuttavia, circa mezzo punto percentuale alla crescita nel 2012. L'espansione del commercio mondiale attesa per il prossimo anno, secondo la stima più recente del Fondo monetario internazionale (FMI), è inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alle ipotesi del *Bollettino economico* di gennaio, a causa sia del protrarsi della crisi europea, sia del rallentamento delle economie emergenti. Le previsioni tengono conto delle misure contenute nel decreto sulla *spending review* (cfr. il riquadro: *Gli interventi di revisione della spesa pubblica approvati nel luglio 2012*).

LE IPOTESI TECNICHE E IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Lo scenario macroeconomico si basa su ipotesi di crescita del prodotto e del commercio mondiali coerenti con quelle presentate dalla BCE nel *Bollettino mensile* dello scorso giugno, ma aggiornate per tenere conto dei più recenti andamenti congiunturali. Gli scambi internazionali subirebbero un nuovo rallentamento nell'anno in corso, crescendo del 4 per cento, per tornare a oltre il 5 per cento nel 2013, un ritmo poco inferiore a quello medio del decennio 1999-2008. Tali ipotesi sono sostanzialmente in linea con le valutazioni recenti delle principali organizzazioni internazionali (Commissione europea, Fondo monetario internazionale e OCSE).

Il profilo del prezzo del petrolio, dei tassi di interesse e di cambio è definito a partire dalle quotazioni dei dieci giorni lavorativi antecedenti il 13 luglio. Coerentemente con le informazioni provenienti dai contratti futures, si ipotizza che il prezzo del greggio di qualità Brent scenda progressivamente nell'orizzonte di previsione, a 106,3 dollari al barile quest'anno e a 97,5 il prossimo.

I tassi di interesse a tre mesi, calcolati sulla base delle quotazioni dei futures sull'Euribor, scenderebbero sotto l'1 per cento sia nel 2012, sia nel 2013; i rendimenti dei BOT a dodici mesi si manterrebbero inferiori al 3 per cento. I tassi a lungo termine (corrispondenti al rendimento di un paniere di titoli pubblici la cui durata finanziaria è di circa sei anni), si collocherebbero intorno al 6 per cento nella media del biennio 2012-13. Il differenziale di rendimento tra il BTP benchmark decennale e il corrispondente Bund resterebbe sui 450 punti base nell'orizzonte di previsione. Sul mercato valutario, l'ipotesi tecnica è che i tassi di cambio bilaterali si mantengano invariati sui livelli medi osservati nei dieci giorni lavorativi antecedenti il 13 luglio; essa implica un rapporto dollaro-euro pari a 1,27 nella media di quest'anno e lievemente più deprezzato nel 2013. Per i conti pubblici si tiene conto delle misure contenute nel decreto varato all'inizio di luglio per la revisione della spesa pubblica.

GLI INTERVENTI DI REVISIONE DELLA SPESA PUBBLICA APPROVATI NEL LUGLIO 2012

Il decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 reperisce risorse per 4,4 miliardi nel 2012, 10,3 nel 2013 e 11,2 nel 2014, quasi totalmente derivanti da riduzioni di spesa. Con tali risorse si riduce l'indebitamento netto del 2012 per circa 0,6 miliardi, si finanziano alcune spese indifferibili o impreviste (tra cui quelle connesse con il terremoto in Emilia Romagna e, dal 2014, con l'ampliamento della platea dei soggetti esclusi dalla riforma delle pensioni) e si compensano gli effetti del differimento e della attenuazione dell'inasprimento programmato dell'IVA (3,3 miliardi nel 2012, 6,6 nel 2013, 9,9 nel 2014). Sulla base del decreto, le aliquote dell'IVA del 10 e del 21 per cento aumenteranno di due punti dal terzo trimestre del 2013, per poi ridursi di un punto dal 1° gennaio del 2014.

Un primo gruppo di misure di contenimento della spesa mira a ridurre le inefficienze nell'acquisto di beni e servizi delle Amministrazioni pubbliche. Con analisi statistiche sono stimati gli eccessi di spesa degli enti, tenendo conto delle loro peculiarità, e assegnati livelli di riferimento sulla base dei quali saranno effettuati tagli selettivi delle dotazioni degli enti stessi. Si istituisce l'obbligo per le Amministrazioni pubbliche di acquistare alcune categorie merceologiche attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla Consip (ovvero dalle centrali di committenza regionali) e si stabilisce che i contratti stipulati in violazione di tale obbligo sono nulli e che tale violazione costituisce illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa.

Un secondo gruppo di misure riguarda il pubblico impiego. Si prevede per l'Amministrazione centrale (con l'esclusione della Scuola) un taglio di almeno il 20 per cento degli uffici e di almeno il 10 per cento delle dotazioni organiche del personale non dirigente. Viene meno la possibilità di corrispondere trattamenti economici sostitutivi nel caso di ferie non fruiti. Si fissa a 7 euro il valore massimo dei buoni pasto.

Diverse misure sono volte a un uso più efficiente del patrimonio pubblico e alla riduzione dei costi per gli affitti. Si prevede che l'Agenzia del demanio operi come centrale di committenza per la manutenzione degli immobili dello Stato. Si ridurranno le dimensioni degli uffici attraverso l'introduzione di parametri di riferimento. Verrà effettuata una ricognizione degli immobili degli enti pubblici non territoriali per verificare la possibilità di utilizzarli per le finalità delle amministrazioni dello Stato. Si accelererà la procedura di vendita degli alloggi di servizio di proprietà del Ministero della Difesa. Per il triennio 2012-14, i canoni di locazione dovuti dalle Amministrazioni pubbliche per i contratti in essere non saranno aggiornati in base all'indice Istat; essi saranno inoltre ridotti dal 2013 nella misura del 15 per cento, fatto salvo il diritto di recesso del locatore.

Alcune misure riguardano le società pubbliche. Le società controllate direttamente o indirettamente da Amministrazioni pubbliche che erogano servizi quasi esclusivamente a favore delle Amministrazioni pubbliche stesse dovranno essere alienate o sciolte entro la fine del 2013. Si introducono inoltre norme volte a limitare l'affidamento diretto a società partecipate; in particolare, dal 2014 se ne limita il ricorso ai soli acquisti di beni e servizi di importo inferiore a 200.000 euro.

Sono previsti, inoltre, significativi tagli alle spese dei singoli ministeri (per circa 1,5 miliardi nel 2013 e nel 2014) e alle dotazioni di alcuni fondi, e minori trasferimenti dallo Stato agli enti territoriali (2,3 miliardi nel 2012, 5,2 nel 2013 e 5,5 dal 2014). La ripartizione dei tagli tra i singoli enti territoriali e le modifiche conseguenti agli obiettivi del Patto di stabilità interno dovranno essere concordati entro il 30 settembre; in caso di mancato accordo, la ripartizione avverrà in proporzione alla spesa per consumi intermedi per il 2011 dei singoli enti.

**Effetti del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 sul conto economico
delle Amministrazioni pubbliche**
(milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014
REPERIMENTO RISORSE	4.392	10.330	11.234
Maggiori entrate (A)	600	1.200	1.500
Modifiche al Patto di stabilità interno - Regioni a statuto speciale	600	1.200	1.500
Minori spese (B)	3.792	9.130	9.734
Modifiche al Patto di stabilità interno - Regioni a statuto ordinario ed Enti locali	1.700	4.000	4.000
Razionalizzazione e riduzione della spesa sanitaria	900	1.800	2.000
Riduzione della spesa dei ministeri	0	1.528	1.574
Riduzione della spesa di altre Amministrazioni statali ed enti non territoriali	774	648	552
Riduzione spese per acquisto di beni e servizi	121	615	615
Riduzione della spesa del Consiglio dei ministri	25	50	50
Riduzione delle spese per il personale	88	25	480
Riduzione finanziamento e soppressione enti	175	463	463
Altro	9	0	0
USO DELLE RISORSE	3.789	10.314	11.207
Minori entrate (C)	3.280	6.524	9.864
Riduzione IVA	3.280	6.560	9.840
Altro	0	-36	24
Maggiori spese (D)	509	3.790	1.343
Proroga di norme esistenti e spese indifferibili	509	2.740	103
Alimentazione Fondo per la ricostruzione delle aree colpite da sisma	0	1.000	1.000
Salvaguardia di alcuni lavoratori dalla riforma pensionistica	0	0	190
Altro	0	50	50
Variazione netta entrate (E=A-C)	-2.680	-5.324	-8.364
Variazione netta spese (F=D-B)	-3.283	-5.340	-8.391
Variazione dell'indebitamento netto (G=F-E)	-602	-16	-27

Fonte: elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute in *Atti parlamentari*, Senato della Repubblica, n. 3396, 16ª legislatura.

È previsto l'accorpamento e la riduzione del numero delle Province, con l'obiettivo di dimezzarne il numero entro la fine del 2012. I criteri (relativi a dimensione territoriale e popolazione) dovranno essere definiti dal Consiglio dei ministri entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto. I piani attuativi verranno definiti entro i successivi 40 giorni dal Consiglio delle autonomie locali (o, in mancanza, dall'organo regionale di raccordo tra Regione ed Enti locali) di ogni Regione a statuto ordinario (le Regioni a statuto speciale dovranno adeguarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto). Infine, un atto legislativo di iniziativa governativa sancirà la soppressione e l'accorpamento delle Province. Fino a quando il riordino delle Province non sarà concluso, queste ultime non potranno assumere personale a tempo indeterminato. Il decreto trasferisce ai Comuni

tutte le funzioni amministrative attualmente conferite dalla legge alle Province e rientranti nelle materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato. Una volta definita la procedura di accorpamento, le competenze delle Province riguarderanno: (a) la pianificazione territoriale; (b) la tutela e valorizzazione dell'ambiente; (c) i trasporti e la viabilità. Saranno istituite (entro il 1° gennaio del 2014) dieci città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria), con la contestuale soppressione delle relative Province.

Anche per quanto riguarda la Sanità il decreto mira a contenere gli esborsi e a ridurre le inefficienze di spesa, anche attraverso la fissazione di prezzi di riferimento. In particolare, si dispone la riduzione del 5 per cento dei prezzi e delle quantità acquistate di beni e servizi, con l'esclusione dei farmaci, successivamente all'entrata in vigore del decreto (per i contratti di fornitura in essere, si prevede la possibilità di rinegoziazione o di recesso da parte della struttura pubblica nazionale nel caso di scostamenti superiori al 20 per cento fra prezzi applicati e prezzi di riferimento). Per quanto riguarda la spesa farmaceutica, viene incrementato lo sconto obbligatorio praticato nei confronti del Servizio sanitario nazionale, vengono ridotti i tetti di spesa e si introduce un meccanismo di ripiano che ripartisce equamente tra Regioni e aziende farmaceutiche il carico di eventuali sforamenti per la spesa farmaceutica ospedaliera. Si prevede la riduzione al 4,9 e al 4,8 per cento, rispettivamente nel 2013 e 2014, della spesa per dispositivi medici in rapporto al finanziamento complessivo; si impone una riduzione degli acquisti di prestazioni sanitarie da soggetti privati accreditati in misura fissa percentuale determinata da ciascuna Regione, tale da ridurre la spesa complessiva annua dell'1 per cento nel 2012 e del 2 per cento l'anno successivo.

Il PIL dell'Italia scenderebbe ancora nella seconda metà dell'anno, a ritmi più contenuti

In Italia l'andamento dell'attività economica continuerebbe a essere caratterizzato da un'accentuata debolezza della domanda interna, riconducibile al peggioramento delle condizioni di finanziamento e agli effetti sul reddito disponibile delle misure di correzione dei conti pubblici adottate l'anno scorso. La fase recessiva proseguirebbe, seppure a ritmi contenuti, nella seconda parte di quest'anno; avrebbe termine all'inizio del prossimo. Nel corso del 2013, sulla base delle ipotesi formulate in questo quadro, la crescita congiunturale risulterebbe appena positiva; potrebbe avviarsi su basi più robuste l'anno successivo. In media il PIL si ridurrebbe del 2,0 per cento nel 2012; risentendo della flessione registrata l'anno precedente, la crescita media sarebbe ancora lievemente negativa nel 2013 (-0,2 per cento; tav. 8).

Le proiezioni di crescita sono state riviste al ribasso

Le proiezioni di crescita sono state riviste al ribasso rispetto agli scenari presentati nel *Bollettino economico* dello scorso gennaio; la revisione riflette in larga parte un andamento meno favorevole della domanda interna, sia per investimenti sia per consumi, derivante dal deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro e di quello immobiliare osservato all'inizio dell'anno, nonché dai bassi livelli raggiunti dagli indici di fiducia negli ultimi mesi. Gli effetti dei recenti eventi sismici in alcune province dell'Emilia Romagna,

Tavola 8

Scenario macroeconomico in Italia
(variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

VOCI	2011	2012	2013
PIL (1)	0,5	-2,0	-0,2
Consumi delle famiglie	0,2	-2,5	-0,9
Consumi collettivi	-0,9	-0,9	-1,9
Investimenti fissi lordi	-1,2	-8,2	..
Esportazioni totali	6,3	2,4	5,9
Importazioni totali	1,0	-4,5	4,1
Variazione delle scorte (2)	-0,6	-0,7	0,1
IPCA (3)	2,9	3,0	1,8
Competitività all'export (4)	0,3	4,0	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.
(1) Per il PIL e le sue componenti: quantità a prezzi concatenati; variazioni stimate sulla base di dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Contributi alla crescita del PIL; valori percentuali. – (3) Indice dei prezzi al consumo armonizzato. – (4) Calcolata confrontando il prezzo dei manufatti esteri con il deflatore delle esportazioni italiane di beni (esclusi quelli energetici e agricoli); valori positivi indicano guadagni di competitività.

pur se di difficile quantificazione, contribuirebbero alla flessione del PIL di quest'anno per circa un decimo di punto. Di maggiore entità sono le differenze di questo quadro rispetto a quello delineato in luglio l'anno scorso, delle quali si dà conto nel riquadro: *Revisione delle proiezioni di crescita rispetto alle stime pre-crisi: principali determinanti*.

REVISIONE DELLE PROIEZIONI DI CRESCITA RISPETTO ALLE STIME PRE-CRISI: PRINCIPALI DETERMINANTI

Dall'estate del 2011 l'estensione al nostro paese della crisi del debito sovrano ha determinato una progressiva e significativa revisione verso il basso delle stime di crescita per l'anno in corso. Nelle proiezioni pubblicate nel *Bollettino economico* del luglio 2011, l'incremento del PIL dell'Italia nel 2012 era stimato pari all'1,1 per cento, una valutazione in linea con quelle dei previsori privati e delle principali organizzazioni internazionali. La proiezione contenuta in questo Bollettino è quindi inferiore di circa tre punti percentuali rispetto a quanto allora prefigurato.

Il modello econometrico della Banca d'Italia può essere utilizzato per isolare il contributo dei diversi fattori al deterioramento del quadro economico; tra questi i principali sono: (a) i più elevati costi di finanziamento per il settore privato a seguito dell'aumento degli spread sui titoli di Stato; (b) la maggiore difficoltà di accesso al credito per le imprese, derivante in larga misura dalle tensioni sulla raccolta bancaria all'ingrosso; (c) gli effetti diretti delle manovre di risanamento dei conti pubblici; (d) il peggioramento dello scenario internazionale; (e) i riflessi sul consumo dell'incertezza e del calo della fiducia delle famiglie. Nella tavola viene riportato l'impatto sul PIL di ciascuno di questi fattori, calcolato in base al loro andamento rispetto a quanto si era ipotizzato nel quadro previsivo dello scorso luglio.

Tavola

Proiezioni di crescita nel 2012: determinanti della revisione tra il luglio 2011 e il luglio 2012 (valori percentuali)

O.	Proiezione del <i>Bollettino economico</i> , n. 65, luglio 2011	1,1
A.	Aumento degli spread sovrani	-0,4
B.	Difficoltà di accesso al credito delle imprese	-0,6
C.	Manovre di finanza pubblica	-1,0
D.	Rallentamento dell'economia globale	-0,5
E.	Incertezza e fiducia delle famiglie	-0,5
F.	Componente residuale	-0,1
G.	Proiezione del <i>Bollettino economico</i> , n. 69, luglio 2012 (G=O+A+B+C+D+E+F)	-2,0

Secondo le relazioni incorporate nel modello, al peggioramento del quadro prospettico avrebbero contribuito in larga parte l'aumento del costo del credito e il deterioramento della sua disponibilità indotti dall'inasprirsi della crisi del debito sovrano: se il differenziale tra i rendimenti dei titoli pubblici italiani e tedeschi, i tassi bancari e le condizioni di accesso al credito delle imprese fossero rimasti ai livelli prevalenti lo scorso luglio, la dinamica del PIL sarebbe stata nel complesso superiore di un punto percentuale. Le misure di correzione dei conti pubblici, adottate lo scorso anno per evitare un ulteriore e incontrollato deterioramento delle condizioni sui mercati finanziari, hanno avuto un effetto negativo sulla domanda valutabile in un punto percentuale. Un impatto di circa mezzo punto è attribuibile all'aumento dell'incertezza e al calo della fiducia delle famiglie, che hanno amplificato la caduta dei consumi. Ha contribuito anche il rallentamento della congiuntura internazionale e del commercio mondiale, che avrebbe sottratto alla crescita del prodotto mezzo punto percentuale.

La scomposizione proposta è indicativa e va comunque interpretata con cautela. Nella realtà, i diversi canali qui considerati separatamente sono in larga misura tra loro correlati; inoltre, l'esercizio, per costruzione, non può tenere conto degli eventi che si sarebbero verificati in assenza delle misure

adottate (il cosiddetto scenario controfattuale). Ad esempio, le manovre di consolidamento fiscale, a fronte dei loro effetti diretti riportati nella tavola, hanno verosimilmente contribuito a evitare un aumento degli spread sui titoli di Stato italiani e un ulteriore peggioramento della disponibilità di credito, i cui costi in termini di PIL sarebbero stati ben più elevati. Anche la flessione dei consumi indotta dal calo della fiducia delle famiglie può a sua volta riflettere altri fattori, come il deterioramento delle prospettive di crescita dell'economia italiana e l'inasprirsi dei vincoli finanziari.

Le esportazioni continuano a sostenere la crescita

Le esportazioni, nonostante il lieve calo registrato nel primo trimestre dell'anno in corso, tornerebbero a crescere a ritmi in linea con quelli previsti per il commercio mondiale; sarebbero favorite da un miglioramento della competitività di prezzo (oltre 3,5 punti nei due anni), che ha beneficiato del recente deprezzamento dell'euro. Le vendite all'estero sarebbero principalmente indirizzate verso i mercati esterni all'area dell'euro, caratterizzati da ritmi di sviluppo più sostenuti.

Sugli investimenti pesano la debolezza della domanda e le condizioni del credito

L'accumulazione di capitale risentirebbe delle condizioni di accesso al credito ancora tese, pur se in graduale miglioramento, e dell'accentuata debolezza delle prospettive della domanda: gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto diminuirebbero di circa il 10 per cento quest'anno; quelli in costruzioni di quasi il 7. Anche nel 2013 la spesa in capitale produttivo sarebbe compressa dagli elevati costi di finanziamento e dalla flessione della domanda interna. Al rallentamento degli investimenti contribuirebbe in misura rilevante la discesa della componente residenziale, in un contesto di forte caduta dell'attività su questo mercato e di prezzi degli immobili stagnanti.

I consumi risentono della discesa del reddito disponibile e della fiducia delle famiglie

La spesa delle famiglie sarebbe frenata dagli effetti delle manovre di riequilibrio dei conti pubblici sul reddito disponibile, nonché dall'incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro. I consumi si contrarrebbero significativamente, del 2,5 per cento quest'anno e di quasi l'1 nel successivo. Parte della spesa in consumi nell'anno corrente sarebbe finanziata attingendo ai risparmi: il tasso di risparmio scenderebbe ancora nella media del biennio 2012-13.

La domanda di lavoro sconta la fase recessiva

La domanda di lavoro, in debole crescita l'anno scorso, tornerebbe a ridursi, sebbene a un ritmo inferiore a quello dell'attività produttiva. Nel 2012 l'occupazione scenderebbe di poco più dell'1 per cento, mentre l'anno prossimo sarebbe stabile. A fronte di un significativo aumento dell'offerta, già osservato nella prima parte di quest'anno (cfr. il par. 3.5), la riduzione dei posti di lavoro si tradurrebbe in un aumento del tasso di disoccupazione, che si porterebbe al di sopra dell'11 per cento nel 2013.

I conti con l'estero tornerebbero in equilibrio...

Le importazioni si ridurrebbero del 4,5 per cento nell'anno in corso, risentendo della flessione della domanda interna e in particolare della riduzione degli investimenti; tornerebbero a espandersi nel 2013, trainate dall'accelerazione delle vendite all'estero. Il commercio estero netto quindi contribuirebbe positivamente alla crescita del PIL nel biennio 2012-13 per 2,5 punti percentuali (fig. 29). Si riassorbirebbe il deficit del conto corrente della bilancia dei pagamenti che, superiore ai 3 punti di PIL nel 2011, si dimezzerebbe quest'anno e scenderebbe intorno allo 0,5 per cento del prodotto nel 2013; questo andamento sarebbe favorito dall'atteso miglioramento delle ragioni di scambio, grazie all'ipotizzato calo del prezzo del greggio desumibile dalle quotazioni dei futures.

... e proseguirebbe il miglioramento dei saldi di finanza pubblica

Le manovre di bilancio garantirebbero un aumento dell'avanzo primario che si collocherebbe in prossimità del 3 per cento del PIL nel 2012, per poi aumentare di circa un punto nell'anno successivo. L'indebitamento netto scenderebbe quest'anno al di sotto della soglia del 3 per cento, rispettando gli impegni presi in sede europea; il calo proseguirebbe l'anno successivo. Il rapporto tra debito pubblico e PIL aumenterebbe nel 2012, oltre che per effetto della caduta del prodotto, anche per i rilevanti esborsi per i programmi di sostegno ad altri paesi dell'area dell'euro (già 17 miliardi nel primo semestre). L'aumento dell'avanzo primario assicurerà una sostanziale stabilizzazione di tale rapporto nel 2013 e una riduzione negli anni successivi.

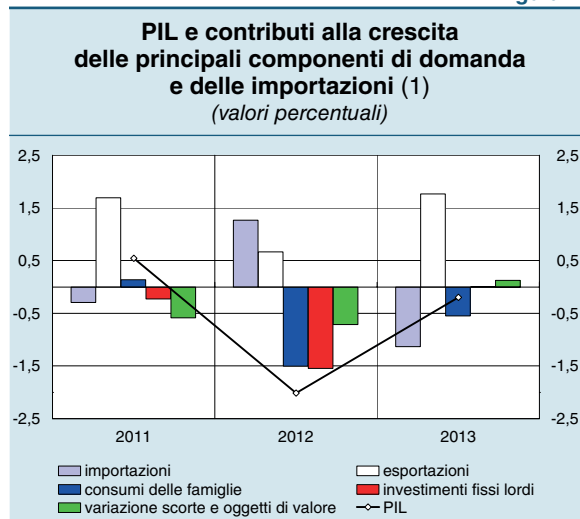
L'inflazione al consumo scenderebbe sotto il 2 per cento l'anno prossimo

L'inflazione misurata con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) salirebbe al 3 per cento nella media di quest'anno (dal 2,9 nel 2011), per poi scendere sotto il 2 nel 2013. La dinamica dei prezzi nell'anno in corso risentirebbe in larga parte degli aumenti delle imposte indirette (per quasi un punto percentuale) e del rincaro di inizio anno del greggio. Alla discesa dell'inflazione nel 2013 contribuisce il rinvio, disposto nel decreto sulla *spending review*, dell'aumento delle aliquote IVA originariamente previsto per il prossimo ottobre. L'inflazione interna, misurata con il deflatore del PIL, si attesterebbe a poco meno del 2 per cento quest'anno e marginalmente oltre tale soglia nel 2013. Le retribuzioni del settore privato in termini nominali crescerebbero in media di circa il 2 per cento nel biennio di previsione. Il consueto andamento prociclico della produttività si rifletterebbe sulla dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, che aumenterebbe nei prossimi trimestri per poi riportarsi sotto il 2 per cento nel 2013. I margini di profitto si contrarrebbero quest'anno, mentre tornerebbero a espandersi a partire dal prossimo (fig. 30).

Le differenze rispetto alle valutazioni degli altri previsori sono modeste

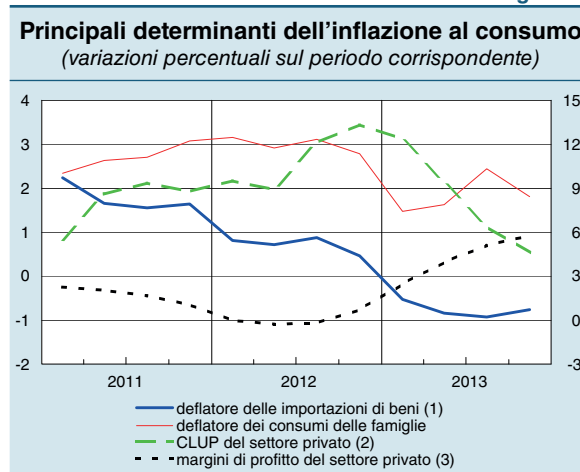
Le previsioni di crescita e di inflazione formulate di recente dalle altre principali organizzazioni internazionali non differiscono in misura sostanziale da quelle presentate in questo Bollettino (tav. 9). Per il biennio 2012-13 la previsione sull'andamento del PIL è in linea sia con la media delle stime degli analisti privati

Figura 29



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. (1) Dati destagionalizzati e corretti per le giornate lavorative.

Figura 30



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. (1) Scala di destra. - (2) Costo del lavoro per unità di prodotto del settore privato (al netto di energia e agricoltura); calcolato come rapporto tra la retribuzione per unità standard di lavoro dipendente e il prodotto per unità standard di lavoro; il prodotto è il valore aggiunto al costo dei fattori. - (3) Rapporto tra il deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori del settore privato (al netto di energia e agricoltura) e il CLUP.

censiti da Consensus Economics in luglio, sia con quelle dell’FMI che risultano invece più ottimistiche per l’inflazione nell’anno in corso.

Sviluppi favorevoli nella gestione della crisi europea potrebbero favorire la ripresa

L’incertezza che circonda le prospettive di medio termine dell’economia italiana è straordinariamente elevata (fig. 31) ed è strettamente connessa con gli sviluppi della crisi del debito sovrano e con i suoi effetti sui tassi di interesse, sulle condizioni del credito, sulla domanda proveniente dai nostri partner europei, sul clima di fiducia. Il conseguimento di nuovi progressi nella gestione della crisi a livello europeo e una pronta realizzazione delle decisioni fin qui prese potrebbero contribuire a riassorbire le tensioni sui mercati finanziari, agevolando la normalizzazione del mercato del credito e favorendo la ripresa in Italia e nel resto dell’area. Rischi al ribasso derivano dall’andamento degli scambi internazionali, per i quali si sono recentemente manifestati segnali di rallentamento.

Tavola 9

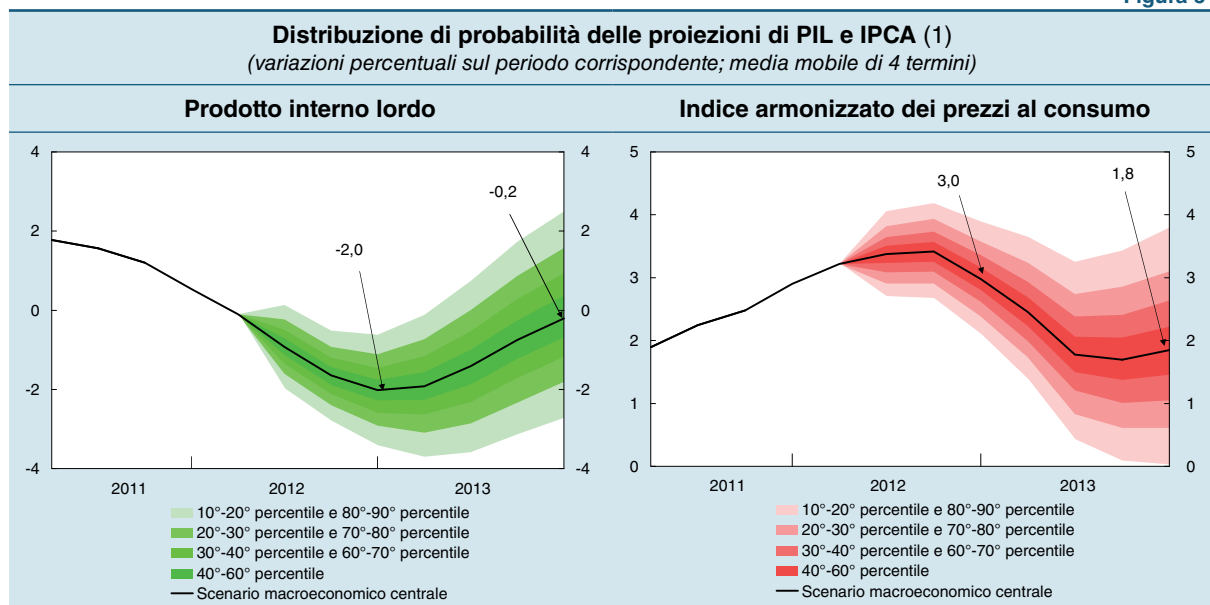
Previsioni di altre organizzazioni
(variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	PIL (1)		Inflazione (2)	
	2012	2013	2012	2013
Commissione europea (maggio)	-1,4	0,4	3,2	2,3
OCSE (maggio)	-1,7	-0,4	3,3	2,3
Consensus Economics (luglio)	-2,0	-0,3	3,0	2,0
FMI (luglio)	-1,9	-0,3	2,5	1,8

Fonte: Commissione europea, *European Economic Forecast Spring 2012*, maggio 2012; OCSE, *Economic Outlook*, n. 91, maggio 2012; Consensus Economics, *Consensus Forecasts*, luglio 2012; FMI, *World Economic Outlook Update*, luglio 2012.

(1) I tassi di crescita indicati nelle previsioni dell’OCSE sono corretti per il numero di giornate lavorative, diversamente da quelli riportati dalla Commissione europea e dall’FMI. – (2) Misurata sull’IPCA.

Figura 31



(1) La distribuzione di probabilità viene rappresentata graficamente, per classi di percentili, mediante le cosiddette *fan charts*, elaborate sulla base di simulazioni stocastiche effettuate con estrazioni casuali dalla distribuzione degli shock del modello econometrico trimestrale della Banca d’Italia. La figura riporta variazioni percentuali sul periodo corrispondente di medie mobili di 4 termini. Il valore relativo al 4° trimestre di ciascun anno coincide con il tasso di variazione medio annuo.

Lo scenario macroeconomico non tiene conto degli effetti dei recenti provvedimenti legislativi di stimolo dell’attività economica (cosiddetto decreto sviluppo) e di riforma del mercato del lavoro; si valuta che gli interventi in essi contenuti, prevalentemente di carattere strutturale, possano migliorare le prospettive di crescita soprattutto nel medio periodo.